

Il paese reagisce con forza al terrore: manifestazioni, cortei e scioperi in tutte le città

“Italia, avrai giustizia”

Scalfaro promette fermezza. La gente in piazza: «Il cambiamento continua»
La bomba di Milano era una trappola. Terremoto al Sisde, «dimissionato» il capo

Chi sono i nuovi demòni?

ANDREA BARBATO

Chi sono i nuovi barbari? Cosa si propongono questi demòni nichilisti che colpiscono con cieca ferocia le città italiane? Senza voler rubare il mestiere a giudici e investigatori analizziamo gli elementi che possediamo e è probabile che giungeremo alle stesse conclusioni di chi ha subito emotivamente indicato nello stragismo nell'attentato alle istituzioni nel desiderio di diffondere panico destabilizzante il movente profondo della stagione delle bombe.

Il primo elemento comune è il disprezzo per la vita umana. È vero che con gli stessi ordigni collocati altrove e fatti esplodere in altre ore vi sarebbe stata una carneficina ma il dato non cambia. E perciò il primo carattere da annotare è quello di una particolare e cinica crudeltà che non si cura neppure di individuare un bersaglio ma dissemina morte a caso. Il secondo elemento presente soprattutto a Firenze e a Roma è l'aggressione ai valori dell'arte e della religione: ai monumenti storici e alle chiese.

Forse per colpire il turismo fatto sta che negli autori degli attentati si riconosce l'elemento del profitto. E la storia di Persino i nazisti si fermarono talvolta a rischio di distruggere i capolavori architettonici o le memorie del passato. Per la presenza di questi due elementi si può dire che vi sia ora persino qualcosa di più orrendo delle stesse stragi che hanno risuonato nella storia italiana dal '69 ad oggi: si intravedono volti più selvatici, più lontani da ogni traccia di civiltà.

Registrate come evidenti le analogie che esistono fra i vari episodi e è da chiedersi se vi sia alle spalle un'organizzazione, l'efficacia funesta e la sincronia delle azioni lo fanno pensare. È vero che i sistemi complessi sono vulnerabili e le città non possono essere presidiate ovunque e le zone prescelte - specie a Roma - erano accessibili, solitarie e che dunque anche un piccolo gruppo di fanatici o di folli potrebbe aver compiuto gli attentati. Ma ci si può credere? No, è evidente anche a chi non pratica la dietrologia che è all'opera una struttura, dotata di mezzi e di contatti, addestrata e guidata. La mafia la camorra gli spaccatori? Non sembrano i loro metodi: non è questo il loro tipo di barbarie. E poi mafia è una parola che ormai ne contiene troppe altre e perciò saremmo da capo.

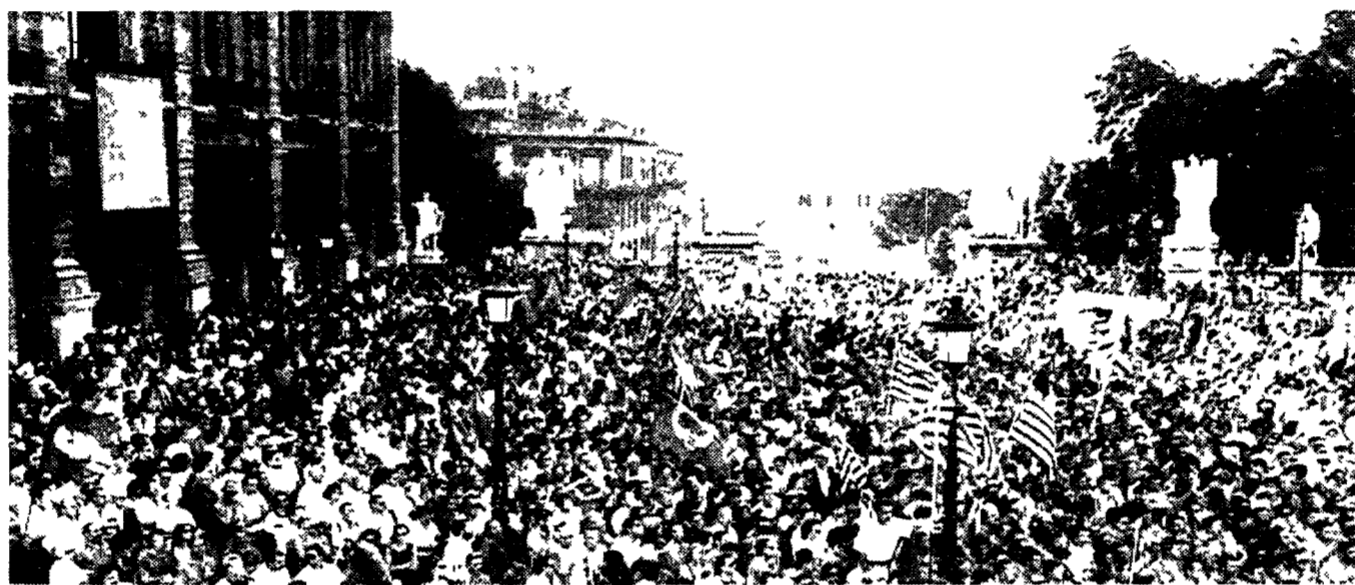
Guardiamo allora al quadro generale. C'è una rabbia sociale diffusa, spesso sottovalutata nei discorsi solenni che può anche assumere forme estreme: contro il torchio fiscale, la disoccupazione, lo scavo assistenziale. I segnali di agonia del sistema sono molti e spesso sono contrastati con medicine sbagliate: si tenta di ostacolare il cammino della giustizia penale verso i corrotti, si usano parole forti contro l'unità nazionale e contro le istituzioni, si vuole limitare la libertà d'espressione. È uno sfondo cupo, intonato perciò a qualche pazzerello progetto eversivo a colpi di tritolo. Ma la spiegazione non è ancora sufficiente. Che c'è di più? C'è la cocciuta resistenza al rinnovamento.

Non scambiamola per un duello al fioretto per una polemica giornalistica. Siamo dinanzi a un intero cielo dirigente a una «classe» politica e sociale che non vuole trarsi da parte, non accetta il ricambio. Sappiamo bene che fra questi dinosauri ve ne sono molti che si oppongono per ambizione, per convinzione ideologica, per caparbieta. Ma altri hanno motivazioni ben più aspre: la sopravvivenza, la fortuna accumulata, il desiderio di salvare i privilegi o di sottrarsi al giudice. È azzardato pensare che alcuni conservino influenze, poteri occulti, complicità coltivate così a lungo? E che possano scagliare nella mischia le loro forze sentendosi in pericolo?

L'Italia è il paese dove anche il più dietrologo è stato poi sempre scavalcato dalla realtà. È un'Italia sotterranea, complottatrice, collegata con una manovalenza di «bravacci» impigliata in affari neri e sempre esistita. E che cosa sono stati i grandi scandali delle tangenti se non i metodi di vita di questi uomini e gruppi che pregavano la democrazia, il mercato, lo Stato, i concittadini, ai loro disegni di ricchezza e di prepotenza? E la Gladio? e la P2? ed è azzardato pensare che ora che la verità si sta facendo largo, si voglia dirottare l'attenzione altrove, impegnare le forze della giustizia in altre direzioni, oscurare le colpe del passato e intuire le istituzioni? Il momento è scelto bene fra il varo delle riforme elettorali e le confessioni dei protagonisti superstiti del grande affare Enimont, vero e proprio complotto contro la stabilità repubblicana. «I out-se tiens» si diceva. E così il cerchio si chiude: siamo davanti a un progetto di ordine e di panico per impedire i mutamenti politici e il corso della giustizia. Ha fatto bene Scalfaro ad ammonire che la ricerca della verità non può fermarsi. L'antica domanda «a chi giova?» è più che mai attuale.

Ma il presidente della Repubblica ha detto un'altra cosa molto importante: queste bombe sono «politiche». E cioè, contengono un messaggio niente rinnovamento niente riforme istituzionali. C'è una sola risposta: obbligata e immediata, bisogna porre fine a tutto questo con il voto, con il ricorso al più presto alle scelte popolari. Per mettere un termine a questa guerra di logoramento che corrode Stato e società e incoraggia violenze, criminalità e progetti eversivi. Quirinale, governo e Parlamento hanno un compito altissimo e indifferibile.

Infine, per noi una cosa almeno è assolutamente certa ed è anch'essa un messaggio politico: quale che sia l'ovvero arsenale dove si confezionano queste bombe, si vuole impedire - ora che appare possibile e anzi indispensabile - che vada al governo quella parte di società che è stata per mezzo secolo con intrighi e attentati, discriminata e emarginata. E anche questo disegno è destinato al fallimento.



Il giorno dopo gli attentati di Milano e Roma il capo dello Stato Scalfaro promette all'Italia giustizia. «Non si ferma il cammino del Parlamento e del governo - dice - non si ferma il ristabilimento della legalità e della giustizia di cui si ha un bisogno essenziale in Italia». «Questo paese ha la forza e il coraggio di ristabilire l'ordine, la trasparenza e la pulizia». E aggiunge: «Questo paese non teme l'uscita di nomi di qualsiasi tendenza». Anche il presidente del Consiglio Craxi e il ministro dell'Interno Andreotti non temeranno il cammino di risanamento della vita politica del paese. Sono più o meno le stesse parole che lavoratori e cittadini italiani hanno pronunciato ieri nelle piazze raccogliendo l'invito dei sindacati a manifestare. Le principali iniziative sono state a Milano in piazza Fontana il luogo simbolo delle stragi impuniti e a Roma in Campidoglio. Migliaia di persone hanno risposto all'appello del Pds che ha organizzato numerose manifestazioni. Ma

le principali città italiane la giornata è stata scandita da scioperi di qualche ora o brevi pause di silenzio. A Milano gli inquirenti hanno diffuso i identikit di una donna bionda alta che sarebbe stata vista da più di un testimone sul luogo dell'attentato. E ora c'è chi ricorda che anche nella primavera scorsa dopo l'attentato di via Fauri a Roma si parlò di una donna. Confermata l'ipotesi della trappola per l'autobomba di Milano i due passanti che per primi hanno dato l'allarme non si

sarebbero ancora presentati a testimoniare. L'esplosivo usato l'altra notte è uguale a quello usato in via Fauri e a via dei Georgofili a Firenze una miscela di T4 e pentrite. Gli investigatori della Superprocura già lavorano ad alcune ipotesi e tra queste una sembra orientare le indagini delle autobombe di Roma. L'obiettivo degli attentati era il Vaticano. Nella foto la manifestazione in Campidoglio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13



Chissà se «l'extracomunitario» (di che paese? di che continente? e come si chiama?) le prime edizioni dei giornali ieri portavano il nome degli altri morti non il suo) saltò in aria in via Palestro avrà diritto alla pubblica memoria. A come morazioni. A una qualche forma di sbadato ricordo. A qual che cronista che segue il funerale. Ci fosse ancora qualcuno convinto che sia utile e giusto fare distinzioni amministrative tra cittadini e non cittadini, rifletta sulla sorte ingiusta di questo povero nessuno che la storia politico-criminale del nostro Paese «europeo» ha reso così protagonista del suo dispendioso e celebre kolossal italiano: quello delle stragi di strada. Lui che certamente in vita neppure si sognava di poter essere «come gli altri» e che la bomba ha gratificato di una sorte ugualitaria. Perché come è democratica la bomba che uccide senza distinzioni di censo, di fede, di nazionalità. Lo stragismo è uguale per tutti, e tutti siamo ugualmente destinatari dell'odio della morte, del ricatto al tritolo. Ciò che l'Italia divide in vita, l'Italia ha riunito in morte. MICHELE SERRA

I giudici: «Non fermeranno Mani Pulite» La Camera vota la nuova legge elettorale

Occhetto al governo «Fissare subito la data delle elezioni»

«L'impotenza di oggi ha radici nell'impunità e nelle connivenze di ieri», denuncia Achille Occhetto. Nessun vuoto di potere e «data certa» per elezioni «che spazzino via un clima malsano che rischia di portare il Paese alla rovina». Apprezzamento per le parole «forti e responsabili» di Scalfaro

GIORGIO FRASCA POLARÀ A PAGINA 13



FABIO INWINKL SUSANNA RIPAMONTI

«L'attentato non avrà alcun effetto di rallentamento nelle indagini in corso. Così ha commentato ieri gli attentati di Milano e Roma il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli secondo il quale questi attentati tendono ad accelerare in modo disordinato o a rallentare il rinnovamento che è in atto nel paese. Secondo il capo del pool di Mani pulite «questo avvertimento speriamo non di sorienti la coscienza della popolazione e non faccia diminuire quella vicinanza alle istituzioni e quella aspirazione al rinnovamento e al ripristino della legalità che giorno dopo giorno abbiamo visto crescere».

Il procuratore aggiunto D'Ambrosio ha poi concluso: «Sarebbe veramente incredibile che ci facessimo condizionare da queste cose. Se è necessario siamo qui a rimetterci in vita. Abbiamo un dovere costituzionale da compiere».

Intanto ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato la legge di riforma elettorale della Camera. Il testo passa ora al Senato per l'approvazione definitiva che dovrebbe avvenire nelle prossime ore.

ALLE PAGINE 7 e 10

Giovanni Paolo II insieme al presidente Scalfaro ha verificato attonito i danni del Laterano

Il silenzio del Papa tra le macerie



ALCESTE SANTINI

ROMA. L'attentato contro il palazzo del Laterano rispetto a quello di Milano ed ai danni gravissimi provocati alla chiesa S. Giorgio al Velabro a Roma è il più grave ed inquietante perché in quanto luogo extraterritoriale facente parte dello Stato Città del Vaticano si è voluto colpire la Sede oltre l'Italia. Lo ha compreso subito Giovanni Paolo II che nell'esprimere il suo dolore per le vittime innocenti durante l'udienza generale di ieri mattina ha affermato che con «vili attentati» si è voluto colpire «Milano ed il cuore della Roma cristiana».

Il Papa accolto da Scalfaro si è recato sui luoghi colpiti per esprimere solidarietà al «diletto popolo italiano» e per affermare che «non è col disprezzo per Dio e per l'uomo che si costruisce una società umana e civile». Il segretario della Cei mons. Lettamanzi ha detto che «su tutti incombe il dovere urgente dell'unità democratica». Il card. Martini ha esortato a «stringere tutti insieme attorno a ciò che vale che salva, promuove e difende la nostra dignità e libertà». Nella foto il Papa con Scalfaro a S. Giovanni.

A PAGINA 11

Foa Bombe inutili

S. DI MICHELE A PAGINA 12



Tadini Il Male visto a Milano

A PAGINA 5



Veronesi Quelle fiamme su Roma

A PAGINA 4



Ronchey Danni più gravi che a Firenze

C. ROMANO A PAGINA 6

